

14/12/98

Ho avuto modo di conoscere Marika Santoni in occasione di una collettiva nel 1996, successivamente l'ho incontrata in una sua esposizione personale nel 1998, dove ho potuto costatare il seguito di un percorso appunto iniziato nel 1996.

Da allora l'artista sta sperimentando una tecnica che consiste nell'eseguire una "sorta" di matrice (che in realtà è un vero e proprio dipinto), una volta ottenuta questa matrice viene fotografata, elaborata e successivamente deformata attraverso computer o fotocopiatrici.

Dopo di ch  passa alla stampa ottenendo delle tessere che assembla su dei pannelli, ottenendo cos  una nuova immagine dove interviene ulteriormente con colori e vernici nautiche.

Finita l'opera la fotografa nuovamente e attraverso lo stesso procedimento ne ottiene una nuova e diversa.

Questo lavoro fin'ora ha condotto l'artista a eseguire tre cicli di opere non ancora esauriti, questi sono stati dedicati a Greta Garbo, a Peter Murphy ed un ultimo ai Grattacieli.

L'idea di base   un "continuum" infinito che parte da un'immagine ben definita e che ogni volta, attraverso la rielaborazione e la deformazione, diventa "altro da s ".

Il lavoro di quest'artista sembra in continuo divenire e mi fa pensare ad una frase che ho letto di recente: "...avere una forma nella mente significa controllare razionalmente, quando si fa una composizione "formale" del dipinto (e di conseguenza una "formalizzazione della mente") si pensa a "mettere in scena" un'opera, pi  che a farla esistere."

Sempre che esista un risultato finale, sono curiosa di vederlo, mi piace in ogni modo questo lungo percorso e concludo citando uno dei grandi maestri, J.Pollock: "Dei miei quadri ho consapevolezza (riflessione razionale) solo dopo che li ho dipinti."

Alessia Testa